

IL TERMINE TEOLOGICO “POPOLO DI DIO”
NELLA COSTITUZIONE DOGMATICA DEL
CONCILIO VATICANO II SULLA CHIESA *LUMEN GENTIUM*

*The Theological Term “people of God” in the Second Vatican Council’s
Dogmatic Constitution on the Church Lumen gentium*

CHRISTIAN SCHALLER*

RIASSUNTO: Con il termine “popolo di Dio” e il suo uso nella Costituzione *Lumen gentium*, ci spostiamo al centro dell’autodescrizione della Chiesa in relazione ai suoi diversi usi. Il “popolo di Dio” è stato descritto dal Concilio in vari modi: come popolo profetico, come popolo messianico e come popolo storico-escatologico. L’elaborazione delle relative differenze e delle rispettive specificità è un prerequisito per un’interpretazione del concetto di “popolo di Dio” basata sul Concilio. Dopo una panoramica sull’uso del termine nella *Lumen gentium*, questa trattazione sistematica conduce alla storia piuttosto controversa della ricezione del termine “popolo di Dio”.

PAROLE CHIAVE: Unità della Chiesa, Continuità Antica Alleanza-Nuova Alleanza, Popolo messianico, Sacramentalità della Chiesa, Ricezione moderna del concetto di “popolo di Dio”.

ABSTRACT: With the term “people of God” and its use in the Constitution *Lumen gentium*, we move into the centre of the Church’s self-description with regard to its different uses. “people of God” was described by the Council in various ways: as a prophetic people, as a messianic people and as a historical-eschatological people. The elaboration of the associated differences and their respective specifics is also a prerequisite for an interpretation of the concept of the “people of God” based on the Council. Following the overview of the use of the term in *Lumen gentium*, this systematic elaboration leads to the quite controversial history of the reception of the term “people of God”.

KEYWORDS: Unity of the Church, Continuity Old Covenant-New Covenant, Messianic People, Sacramentality of the Church, Modern Reception of the Concept of the “people of God”.

ANNALES THEOLOGICI I (2025), VOL. 39, 119-131

e-ISSN 1972-4934

DOI 10.17421/ATH391202507

* Institut Papst Benedikt XVI, Ratisbona.

SOMMARIO: I. *Introduzione*. II. *L'uso del termine "popolo di Dio" nella Lumen gentium*. 1. Unità (e affiliazione differenziata alla Chiesa). 2. Continuità dell'"Antica" Alleanza con la Nuova Alleanza. 3. Carattere storico-escatologico del popolo di Dio. 4. Uguaglianza fondamentale di tutti i fedeli. 5. Il popolo messianico: la realizzazione del popolo di Dio. 6. Il popolo di Dio: partecipazione all'ufficio profetico di Cristo. III. *Punti salienti dell'accoglienza del termine "popolo di Dio"*. 1. Concetto sociologico-politico di "popolo". 2. Comprensione democratica contemporanea. IV. *Sintesi*.

I. INTRODUZIONE

La Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium* (LG) è uno dei documenti più importanti del Concilio Vaticano II. Se a questo aggiungiamo la frase spesso citata "il Concilio è stato un Concilio della Chiesa su se stessa", e se diamo un'occhiata più da vicino al termine "popolo di Dio" – specialmente per quanto riguarda il suo uso nella *Lumen gentium* – allora ci spostiamo al centro dell'autodescrizione della Chiesa. Quasi nessun altro documento del Concilio è paragonabile a questa auto-riflessione; e quasi nessun altro termine dei testi conciliari ha avuto una ricezione maggiore di quello discusso nel presente saggio, cioè il termine "popolo di Dio". Forse c'è una relazione causale; forse il termine "popolo di Dio" è stato oggetto di così tanti commenti e ricezioni diverse negli anni '60, dopo la pubblicazione della *Lumen gentium*, proprio perché riguarda un concetto centrale dell'ecclesiologia.¹ Nel suo articolo *Strukturen der alttestamentlichen Ekklesiologie*, Notker Füglistler afferma che "popolo di Dio" è «diventato, al più tardi a partire dal Concilio Vaticano II, uno slogan per così dire

¹ Georg Bergner presenta uno studio completo: *Volk Gottes. Entstehung, Rezeption und Aktualität einer ekklesiologischen Leitmetapher*, Echter, Würzburg 2018. L'opera si propone come una storia della ricezione del concetto di "popolo di Dio" appena emerso dal Concilio e traccia le linee teologiche e storico-ideologiche dell'interpretazione dall'immediato periodo postconciliare fino ai giorni nostri. Questo piccolo contributo, che si limita alla *Lumen gentium*, offre preziose informazioni allo studio. Cfr. A. GRILLMEIER, *Kommentar zu Kapitel I und II von „Lumen gentium“*, in *Lexikon für Theologie und Kirche, E 1*, Herder, Freiburg-Basel-Wien 1966², 156-209 (abbrevieremo *LThK*) e F. KLOSTERMANN, *Kommentar zu Kapitel IV von „Lumen gentium“*, in *LThK.E 1*, 260-287; G. PHILIPS, *Die Geschichte der dogmatischen Konstitution über die Kirche „Lumen gentium“*, in *LThK.E 1*, 139-155. Fondamentale: G. BARAUNA (Hg.), *De Ecclesia. Beiträge zur Konstitution „Über die Kirche“ des Zweiten Vatikanischen Konzils*, 2 Bände, Herder, Freiburg 1966.

teologico». ² Pertanto, nella prima parte di questo scritto è necessario esaminare innanzitutto l'uso del termine: come veniva usato “popolo di Dio”, in quale contesto e con quali combinazioni di parole? Si tratta di fornire una panoramica per poter presentare, nella seconda parte, un approccio sistematico che può derivare dalla determinazione del contenuto del termine. In questo contesto, dovrebbero essere tracciate le linee guida dall'Antico fino al Nuovo Testamento come base per comprendere il termine. La terza parte, infine, tratterà le linee di ricezione del termine che hanno interpretato il “popolo di Dio” in modi diversi dopo il Concilio. Dalle varie interpretazioni sono derivate e derivano conseguenze diverse per l'immagine della Chiesa, che non possono essere discusse in questa sede, ma che mostrano come la chiarezza terminologica, soprattutto su questo punto, sia di particolare importanza per comprendere la natura della Chiesa. Ma di questo si parlerà più avanti.

II. L'USO DEL TERMINE “POPOLO DI DIO” NELLA *LUMEN GENTIUM*

1. *Unità (e affiliazione differenziata alla Chiesa)*

L'intero capitolo II della *Lumen gentium*, intitolato *Sul popolo di Dio*, con un totale di 9 articoli, è caratterizzato dall'intenzione di parlare dell'unità della Chiesa prima di tutte le differenze gerarchiche; solo il capitolo III, *Sulla struttura gerarchica della Chiesa e in particolare sull'episcopato*, è poi dedicato ai livelli gerarchici. L'idea del “popolo di Dio” è stata quindi scelta come termine ombrello per una descrizione fondamentale della Chiesa. Il capitolo si apre con la descrizione della volontà sovrana di Dio sulla salvezza e prosegue spiegando perché, nonostante la salvezza sia possibile per gli uomini di tutti i tempi, c'è un popolo che è un possesso speciale di Dio. Questo popolo forma “un seme duraturo e sicuro di unità, speranza e salvezza” e “a volte può sembrare un piccolo gregge”. Questo popolo è la Chiesa come “sacramento visibile di questa unità salvifica” per gli esseri umani. Si può parlare di un sistema di coordinate all'interno del quale la Chiesa ha lottato per comprendere se stessa in un'epoca che voleva allontanarsi da un'immagine fortemente giuridica della Chie-

² N. FUGLISTER, *Das Heilsgeschehen in der Gemeinde Jesu Christi. 1. Kapitel: Strukturen der alttestamentlichen Ekklesiologie*, in *Mysterium Salutis. Grundriss heilsgeschichtlicher Dogmatik*, 4/1, Benziger Verlag, Einsiedeln 1972, 23-100; citazione, 25.

sa. L'attenzione era rivolta non tanto alla *societas perfecta*, ma alla *communio* come comunità di coloro che sono uniti nella fede in Gesù Cristo.

Proprio all'inizio del capitolo II, in LG 9, si sottolinea il carattere unificante dell'espressione "popolo di Dio" e il vivo riferimento al popolo di Israele, popolo che Dio ha scelto come proprio e con il quale ha stretto un'alleanza.³ Dio si è rivelato nella storia di questo popolo e l'ha santificata. Per il Concilio è chiaro che «tutto questo però avvenne in preparazione e figura di quella nuova e perfetta alleanza da farsi in Cristo», qui con riferimento al profeta Geremia: «Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova» (Ger 31,31).

L'unità che dovrebbe diventare visibile nel "popolo di Dio" è radicata nella chiamata del nuovo popolo composto da ebrei e gentili, che crescono insieme nell'unità dello Spirito. Il Concilio sottolinea qui l'unità e la continuità, due concetti necessari per la comprensione del termine "popolo di Dio" nella *Lumen gentium*.

Allo stesso tempo, però, il Concilio apre a modalità differenziate di appartenenza alla Chiesa che trascendono l'uno o l'altro tipo di appartenenza o non appartenenza. Questa Chiesa è stata fondata fin dall'inizio (*ecclesia ab Abel*) come luogo della volontà salvifica di Dio che opera nella storia. Come formula programmaticamente la *Lumen gentium* al n. 1, la Chiesa "è in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano".

In questo contesto, Joseph Ratzinger ha affermato che il termine "popolo di Dio" è stato introdotto principalmente come "ponte ecumenico",⁴ che potrebbe consentire una nuova relazione tra i cristiani di di-

³ Sul popolo come proprietà di Dio si veda: *ibidem*, 25-26, 56-59.

⁴ Cfr. J. RATZINGER, *Kirche - Zeichen unter den Völkern. Schriften zur Ekklesiologie und Ökumene*, in *Joseph Ratzinger Gesammelte Schriften*, vol. 8, Herder, Freiburg 2010, 270 (abbrevieremo *JRGS*); Y. CONGAR, *Heilige Kirche - Ekklesiologische Studien und Annäherungen*, Schwaben, Stuttgart 1966 (originale: *Sainte Église. Études et approches ecclésiologiques*, Éditions du Cerf, Paris 1963) con numerosi contributi sull'ecclesiologia; H. DE LUBAC, 'Lumen gentium' and the Fathers, in J.H. MILLER (ed.), *Vatican II - an interfaith appraisal*, University of Notre Dame Press, New York 1966; R. BÄUMER, H. DOLCH (Hg.), *Völk Gottes - zum Kirchenverständnis der katholischen, evangelischen und anglikanischen Theologie*, Herder, Freiburg 1967, con l'articolo di M. SCHMAUS, *Das gegenseitige Verhältnis von Leib Christi und Völk Gottes im Kirchenverständnis*, 13-27.

verse confessioni e dare un impulso decisivo al dialogo della Chiesa con i non cristiani. Il Concilio usa i termini “legame” e “relazione” per descrivere il vincolo con i cristiani non cattolici (cfr. LG 15 e 16). Il rapporto con le altre confessioni cristiane è un’unione vera ma imperfetta con la Chiesa, mentre le altre religioni hanno un rapporto con il popolo di Dio.

Il termine “popolo”, che in ultima analisi intende descrivere l’unità della Chiesa, esprime anche un appello a un’immagine più relazionale della Chiesa, che dovrebbe essere in dialogo con le altre istituzioni, il mondo, le comunità religiose, ecc. (LG 13: «Tutti gli uomini sono quindi chiamati a questa cattolica unità del popolo di Dio»). L’obiettivo è l’“unità di tutta l’umanità” nel popolo di Dio, che Dio ha scelto e che ha ricevuto il suo compimento cristologico in Cristo.⁵ All’insegna del concetto di unità, la continuità nell’elezione di Israele e della Chiesa viene perpetrata come missione di annuncio della salvezza all’umanità. Infatti, citando il Concilio,

tutti gli uomini sono chiamati a formare il nuovo Popolo di Dio. Perciò questo popolo, pur restando uno e unico, deve estendersi al mondo intero e a tutti i secoli, affinché si adempia l’intenzione della volontà di Dio, il quale in principio creò la natura umana una e volle infine radunare insieme i suoi figli, che erano dispersi (cfr. Gv 11,52). A questo scopo Dio mandò il Figlio suo [... come] capo del nuovo e universale popolo dei figli di Dio (LG 13).

2. Continuità dell’“Antica” Alleanza con la Nuova Alleanza

Un problema complesso è quello della continuità del popolo di Dio. Il popolo di Israele, che Dio ha scelto per sé, rimane in questo stato di elezione e l’alleanza di Dio con il suo popolo, rinnovata escatologicamente in Cristo, si apre all’intera umanità e compie definitivamente l’alleanza di Israele con Dio. La Chiesa come nuova alleanza in Cristo rimane quindi irrevocabilmente legata a Israele. La continuità nel termine “popolo di Dio” o nell’essere il popolo di Dio consiste soprattutto nel fatto

⁵ Cfr. J. MEYER ZU SCHLOCHTERN, *Sakrament Kirche. Wirken Gottes im Handeln der Menschen*, Herder, Freiburg 1992, 55. Cfr. anche K. LEHMANN, *Die katholische Kirche und das Judentum. 40 anni dopo ‘Nostra Aetate’*, in H.H. HENRIX (Hg.), *‘Nostra Aetate’. Ein zukunftsweisender Konzilstext. Die Haltung der Kirche zum Judentum 40 Jahre danach*, Einhard, Aachen 2006; J.-H. TÜCK, *Gottes Augapfel: Bruchstücke zu einer Theologie nach Auschwitz*, Herder, Freiburg 2016; N. LOHFINK, *Der niemals gekündigte Bund. Exegetische Gedanken zum jüdisch-christlichen Dialog*, Herder, Freiburg 1989; J. RATZINGER, *Der neue Bund*, in *JRGS*, vol. 8, 1099-1119.

che la Chiesa può trovare il suo compimento escatologico nel regno di Dio solo con Israele, perché la sua elezione a popolo di Dio è un segno della volontà salvifica di Dio all'opera nella storia e non è abolita dall'evento di Cristo. Ciò supera teologicamente anche la "teoria della sostituzione", la quale presuppone che Israele come popolo di Dio sia stato sostituito dalla Chiesa come nuovo popolo di Dio. Ma l'elezione di Israele da parte di Dio non termina con la nascita della Chiesa; anzi, Israele continua a essere simbolo della salvezza di Dio nella storia. C'è una continuità nell'elezione del popolo di Dio attraverso il tempo fino alla consumazione del mondo intero. Medard Kehl la chiama "continuità strutturale", che si manifesta soprattutto nel fatto che il popolo di Dio post-pasquale è anch'esso un'entità particolare, ma con un significato universale per la salvezza,⁶ che a sua volta si riflette nel superamento dei propri confini fino ai "confini della terra".⁷

3. Carattere storico-escatologico del popolo di Dio

Il termine "popolo" intende indicare una conversione e un rinnovamento necessari e costanti, perché nonostante la sua indistruttibile santità, la Chiesa è una Chiesa di peccatori, un popolo sfigurato dal peccato (cfr. LG 8). L'idea di riforma della Chiesa che risuona qui potrebbe essere espressa in modo così chiaro solo usando il termine "popolo di Dio", perché questo mantiene una differenza con Cristo, mentre il ter-

⁶ Cfr. M. KEHL, *Die Kirche. Eine katholische Ekklesiologie*, Echter, Würzburg 1992, 298. Per una discussione: H.-J. BARKENINGS, *Das eine Volk Gottes - Von der Substitutionstheorie zur Ökumene mit Israel*, in B. KLAPPERT, H. STARK (Hg.), *Umkehr und Erneuerung - Erläuterungen zum Synodalbeschluss der Rheinischen Landessynode 1980 »Zur Erneuerung des Verhältnisses von Christen und Juden«*, Neukirchener Verlag, Neukirchen-Vluyn 1980; H. FRANKEMÖLLE (Hg.), *Der ungekündigte Bund? - antworten des Neuen Testaments*, Herder, Freiburg 1998; PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Il popolo ebraico e le sue sacre Scritture nella Bibbia cristiana*, 24 maggio 2001, LEV, Città del Vaticano 2001.

⁷ Per più sulla continuità del popolo di Dio, si veda: COMMISSIONE PER I RAPPORTI RELIGIOSI CON L'EBRAISMO, *"Perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili"* (Rm 11,29) - *Riflessioni su questioni teologiche attinenti alle relazioni cattolico-ebraiche*, 10 dicembre 2015, LEV, Città del Vaticano 2015; BENEDETTO XVI, *Ebrei e cristiani in dialogo*, in IDEM, *Che cos'è il cristianesimo? Quasi un testamento spirituale*, a cura di E. Guerriero, G. Gänswein, Mondadori, Milano 2023, 47-81; N.J. HOFMANN, J. SIEVERS, M. MOTTOLESE (a cura di), *Chiesa ed ebraismo oggi. Percorsi fatti, questioni aperte*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 2005; W. KASPER, *Juden und Christen - das eine Volk Gottes*, Herder, Freiburg 2020.

mine “corpo di Cristo” potrebbe portare a una situazione pericolosa nel suo stretto intreccio con Cristo stesso: ogni critica alla Chiesa potrebbe allora, secondo Joseph Ratzinger, «apparire come un attacco a Cristo stesso...».⁸

“Popolo” intende anche indicare un pellegrinaggio dinamico attraverso la storia con tutti i suoi pericoli e le sue tentazioni, ed è quindi visto nella tradizione dell’Esodo (cfr. LG 8 e 9). Qui si sottolinea la dimensione escatologica, ma anche il legame con il giudaismo, in quanto indica l’unità della storia della salvezza in cui Israele e la Chiesa sono in cammino.

“Popolo” intende inoltre indicare un segno e uno strumento anticipatore e servitore di Dio (cfr. LG 1), del regno finale di Dio che deve ancora venire. Poiché la Chiesa è “popolo di Dio a partire dal corpo di Cristo” e può essere compresa solo in termini cristologici, “popolo” deve essere sempre letto con il termine fondamentale di “sacramento”, anch’esso usato dal Concilio, in quanto esprime la relazione dinamica con la persona di Gesù di Nazareth e la sua opera salvifica.

“Popolo” intende anche indicare una relazionalità: Israele è il popolo di Dio perché, essendo stato scelto da Dio, si rivolge a lui. Nel Nuovo Testamento, noi siamo chiamati da Cristo e rispondiamo alla rivelazione con la nostra confessione e il nostro impegno nella fede. “Popolo” è un concetto profondamente relazionale che possiamo comprendere e classificare solo in un contesto biblico-teologico.

Tuttavia, “popolo” e Chiesa non esistono solo nel qui e ora. La Chiesa non vive solo in modo sincronico, ma anche diacronico. In ogni generazione il passato non viene sostituito e abolito, ma il popolo di Dio vive in questa identità di Chiesa che trascende il tempo. Tutti i credenti che sono in relazione con Cristo, sia individualmente che come popolo di Dio, si sono uniti al pellegrinaggio escatologico.

⁸ RATZINGER, *Kirche - Zeichen unter den Völkern. Schriften zur Ekklesiologie und Ökumene*, 271. Cfr. N. ALSTRUP DAHL, *Das Volk Gottes. Eine Untersuchung zum Kirchenbewußtsein des Urchristentums*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1963²; K. RAHNER, *Das Volk Gottes*, in *Karl Rahner Sämtliche Werke* 21, Herder, Freiburg 2013, 801-806 (abbrevieremo *KRSW*) e *Das wandernde Volk Gottes. Bilanz Zweites Vatikanisches Konzil*, in *KRSW* 21, 1028-1033; G. WASSILOWSKY, *Universales Heilssakrament. Karl Rahners Beitrag zur Ekklesiologie des II. Vatikanum*, Tyrolia Verlag, Innsbruck 2001.

4. Uguaglianza fondamentale di tutti i fedeli

Un elemento importante del termine “popolo”, inoltre, è anche l’enfasi sull’unità e l’uguaglianza di tutti coloro che partecipano all’edificazione del corpo di Cristo, che precede ogni distinzione tra i vari carismi, ministeri, uffici e strutture. Questa uguaglianza si manifesta nella partecipazione al ministero profetico, sacerdotale e regale di Gesù Cristo, in modo da cooperare nella responsabilità condivisa della missione della Chiesa di essere il sacramento universale della salvezza (cfr. LG 10-12). Questa interpretazione teologico-cristologica esclude quindi la restrizione del “popolo” all’origine etnica o alla lingua, alla storia o alle formazioni secolari come i sistemi politici e le dichiarazioni generali di intenti. Questa interpretazione non teologica sarà discussa più avanti quando si parlerà di interpretazioni errate delle dichiarazioni conciliari nella ricezione del Concilio. Infine, il “popolo di Dio” come descrizione della Chiesa è stato correttamente compreso e interpretato solo se inteso nel suo orientamento cristologico e come «popolo di Dio in forza del corpo di Cristo»: ⁹ è un’interpretazione decisiva – a mio avviso – di questo termine che emerge dalla *Lumen gentium* e che, se non viene interpretato teologicamente ma sociologicamente, si traduce in un’immagine fuorviante della Chiesa, come già indicato in precedenza. Sarebbe quindi fuorviante anche sostenere che il termine “popolo” minerebbe la gerarchia, perché si tratta della rappresentazione dell’unità di tutti i battezzati nell’ordine della grazia e quindi del “carattere del ministero” di tutta la Chiesa e di tutti i battezzati. ¹⁰ Il Concilio sviluppa poi i singoli temi del ministero ordinato, degli ordini religiosi e dei laici in altri luoghi. Yves Congar, che ha avuto un ruolo chiave nella stesura della *Lumen gentium*, ha interpretato così il lavoro conciliare sulla Costituzione sulla Chiesa: il Concilio ha voluto mostrare «ciò che è comune a tutti i membri del popolo di Dio per quanto riguarda la dignità dell’esistenza cristiana, prima di ogni distinzione di ufficio e di grado». ¹¹

⁹ RATZINGER, *Kirche - Zeichen unter den Völkern. Schriften zur Ekklesiologie und Ökumene*, 205-219, citazione 210. La prima pubblicazione risale al 1961, *Im Lexikon für Theologie und Kirche*, vol. 6, 172-183.

¹⁰ Cfr. RATZINGER, *Kirche - Zeichen unter den Völkern. Schriften zur Ekklesiologie und Ökumene*, 274.

¹¹ Y. CONGAR, *Die Kirche als Volk Gottes*, «Conc(D)» 1 (1965) 5. Cfr. J. WICKS, *Yves Congar’s Doctrinal Service of the People of God*, «Gregorianum» 84 (2003) 499-550.

5. *Il popolo messianico: la realizzazione del popolo di Dio*

«Dio ha convocato tutti coloro che guardano con fede a Gesù, autore della salvezza e principio di unità e di pace, e ne ha costituito la Chiesa, perché sia per tutti e per i singoli sacramento visibile di questa unità salvifica» (LG 9). Come popolo messianico, la Chiesa è destinata a diffondersi in tutta la terra. Entra nella storia umana e allo stesso tempo trascende i tempi e i confini delle nazioni. Al centro ci sono l’annuncio di Cristo, la lode di Dio, la devozione, la testimonianza di Cristo e il rendere conto della speranza di vita eterna che è in loro (1Pt 3,15). È qui che diventa chiaro l’“elemento dinamico” descritto da Yves Congar, ossia il dare testimonianza e l’essere segno della promessa di salvezza di Dio a tutti gli uomini. L’attenzione si concentra sul raduno e sulla riunione di tutta l’umanità nel regno di Dio. Questa dinamica è a sua volta incorporata nei concetti chiave di continuità ed elezione, di particolarità e universalità.

La legge del “popolo di Dio” è amare come Cristo ci ha amati (LG 9), e il suo destino è il regno di Dio, che deve essere diffuso e ulteriormente sviluppato attraverso questo popolo. Esso deve diventare la fonte visibile e feconda di unità, speranza e salvezza guidata da Cristo. È accolto e incaricato da Cristo come strumento per la redenzione di tutti (LG 9).

Tale popolo, che è entrato nella storia come comunità visibile di coloro che credono in Cristo, si realizza nella Chiesa e, in quanto Chiesa, trascende tutti i tempi e i confini dei vari popoli. Il carattere sacramentale del “popolo di Dio” appare qui in modo particolare: il “popolo di Dio” rappresenta la volontà salvifica di Dio e la sua volontà redentrice al di là di tutti i confini storici e spaziali.

6. *Il popolo di Dio: partecipazione all’ufficio profetico di Cristo*

Al n. 12, la Costituzione parla del carattere profetico del “popolo di Dio”. Vi si legge:

Il popolo santo di Dio partecipa pure dell’ufficio profetico di Cristo col diffondere dovunque la viva testimonianza di Lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità, e coll’offrire a Dio un sacrificio di lode, cioè frutto di labbra acclamanti al nome di Lui (cfr. Eb 13,15). L’universalità dei fedeli che tengono l’unzione dello Spirito Santo (cfr. 1Gv 2,20 e 27), non può sbagliarsi nel credere (LG 12).

Non si tratta di un giudizio democratico o di una ricerca a maggioranza della verità, ma di un’invocazione dell’armonia che esiste tra la guida del

Magistero e il “*sensus fidei fidelium*”: non la verità per voto, ma la vera accoglienza della Parola di Dio sotto la guida dello Spirito di verità (LG 12).

Più avanti, nella *Lumen gentium*, questo aspetto viene sottolineato ancora più chiaramente dalla prospettiva dell’ufficio episcopale, quando i suoi compiti vengono descritti in relazione al “popolo” che gli è stato affidato: «I vescovi, con la preghiera e il lavoro per il popolo, in varie forme effondono abbondantemente la pienezza della santità di Cristo» (LG 26) e santificano i fedeli attraverso l’amministrazione dei sacramenti, istruendoli «affinché nella liturgia e specialmente nel santo sacrificio della Messa compiano la loro parte con fede e devozione» (LG 26). In questo richiamo alla missione del vescovo per il suo gregge, il riferimento teologico al termine “popolo di Dio” diventa chiaro e completo.

III. PUNTI SALIENTI DELL’ACCOGLIENZA DEL TERMINE “POPOLO DI DIO”

Nel corso dell’applicazione dei testi conciliari alle discussioni teologiche degli anni successivi al Concilio, ci sono state e ci sono diverse interpretazioni dell’applicazione del termine “popolo” alla Chiesa. A queste sono seguite conseguenze pratiche, a loro volta molto diverse tra loro.

1. Concetto sociologico-politico di “popolo”

Se, ad esempio, il termine “popolo” viene utilizzato in modo puramente sociologico, applicato alla presenza sociale della Chiesa e ristretto al concetto di “popolo” che riguarda gli orientamenti politici, si sviluppa una concezione della Chiesa fortemente allineata ai modi contemporanei e moderni di intendere il popolo come entità autonoma nel contesto degli orientamenti socio-politici attuali. Ciò significa anche che il “popolo” è un’entità che si modella da sola, che può chiedere la rivoluzione in determinate circostanze, che determina il processo decisionale politico e l’equilibrio del potere, che può anche separarsi in determinate circostanze e che può arrivare a un’idea ristretta del destino nazionale. Un’interpretazione di questo tipo, tuttavia, esclude la spina dorsale teologica e la necessaria precisione. Una riduzione a un sistema puramente interiore, tuttavia, porta anche a una concezione meramente interiore della Chiesa, che avrebbe la capacità di costruire gli ordinamenti giuridici o persino la sua essenza

secondo le linee guida politico-mondane. In questa unilateralità risiede il pericolo di un’immagine antigerarchica e desacralizzata della Chiesa, che vuole aprirsi a orientamenti politici e sociali, cioè interni al mondo, e mette in pericolo lo status di Chiesa *sui generis*. Oppure – poiché il termine “popolo di Dio” è stato deteologizzato – esprime la volontà di fondare una nuova Chiesa secondo le proprie idee o secondo le decisioni della maggioranza. Le strutture sacramentali che puntano alla salvezza non sono più desiderate a causa di questo orientamento verso il mondo.

In breve, ciò significa che il popolo *in quanto tale* è portatore e iniziatore della Chiesa. Queste idee si ritrovano anche nelle concezioni contemporanee di “chiese domestiche”, movimenti di “Chiesa dal basso”, “Chiesa del popolo”, ecc. Ciò che hanno in comune è la pretesa di essere gli effettivi garanti del vero cristianesimo e della Chiesa. Qui emerge una diversa concezione della Chiesa, che non riconosce più la sacramentalità o l’autocomprensione di essa come fondata da Cristo. In pratica, questo significa una sorta di autonomia del popolo nel senso delle democrazie moderne, in cui il popolo è il sovrano. Tuttavia, questa contrapposizione tra “popolo” e “Chiesa” non è compatibile con i testi del Concilio.

2. *Comprensione democratica contemporanea*

Il termine “popolo” era ed è spesso inteso come analogo al modello democratico della società. La maggioranza del popolo è vincolante nel suo comportamento di voto, indipendentemente dalle singole questioni sottoposte al voto. Tuttavia, non è solo nelle società secolari che è un modo discutibile di procedere quello di mettere in discussione le condizioni etiche o morali essenziali e poi metterle in discussione o addirittura respingerle a maggioranza. In momenti delicati dell’esistenza umana e della società è importante fare riferimento a orientamenti normativi che precedono lo Stato e che sono al di là della capacità di costruzione degli esseri umani. La dignità umana, la libertà, la coscienza, ecc., non sono soggette a votazione. Riconoscerlo sarebbe un passo importante per la convivenza non solo degli individui tra loro, ma anche di intere società e nazioni.

Anche dal punto di vista storico si pone la domanda: fino a che punto una forma di struttura politica – che ha acquisito lo *status* che

certamente merita solo negli ultimi 200 anni – può essere usata come argomento per il “popolo di Dio”, come forma democratica di base? L’elezione del “popolo di Dio” è indipendente dalle forme societarie di partecipazione politica e non è quindi sinonimo di un ordine comunitario interno-ecclesiale.

Il dibattito sulla democratizzazione della Chiesa¹² può servire da spunto per la complessa discussione sul termine “popolo di Dio” dopo il Concilio: libero da uffici, anti-istituzionale, e con una voce coerente in tutte le questioni della vita e della dottrina della Chiesa. Ma, come già detto, nella *Lumen gentium* non ci sono approcci di questo tipo, soprattutto perché “popolo di Dio” è un’affermazione teologica sul popolo scelto da Dio, e quindi non può essere soggetto alle disposizioni degli esseri umani.

IV. SINTESI

Il termine “popolo di Dio” continuerà ad essere oggetto di intense discussioni anche in futuro. Continuerà a essere utilizzato come sfondo argomentativo per immagini specifiche della Chiesa che la allineeranno a una costituzione democratica.

Continueranno ad essere applicati al termine diversi *standard* interpretativi, rendendo più difficile una visione uniforme del suo contenuto teologico.

Per interpretare il termine e la sua rilevanza teologica nella *Lumen gentium* e renderlo fruttuoso per il futuro dibattito, è essenziale comprenderlo insieme al termine “corpo di Cristo” e sullo sfondo della sacramentalità della Chiesa, rendendo in questo modo giustizia all’intenzione del Concilio. La Chiesa è il popolo di Dio, il corpo di Cristo, e

¹² Cfr. H. MAIER, J. RATZINGER, *Demokratie in der Kirche. Möglichkeiten, Grenzen, Gefahren*, Lahn, Limburg 1970; cfr. G. MAY, *Demokratisierung der Kirche. Möglichkeiten und Grenzen*, Herold, Wien 1971. Il dibattito sulla democratizzazione della Chiesa è stato ampiamente condotto in Germania. Anche il cardinale belga Suenens, ad esempio, ha collegato il concetto di popolo di Dio con elementi di democratizzazione. Cfr. L.-J. SUENENS, *Die Mitverantwortung in der Kirche*, Otto Müller Verlag, Salzburg 1968 (originale: *La coresponsabilité dans L’Église d’aujourd’hui*, Desclée de Brouwer, Paris 1968). In definitiva, tali sforzi erano anche un riflesso degli sconvolgimenti sociali degli anni Sessanta e Settanta. Ma questa discussione è stata condotta più da un punto di vista sociologico e meno da una prospettiva teologica.

in questo modo adempie alla sua missione di essere segno e strumento della più intima unione dell'uomo con Dio e dell'unità di tutta l'umanità. Nell'insegnamento complessivo del Concilio, il termine “popolo” occupa certamente una posizione di rilievo, ma ciò non significa che sia isolato da altri termini essenziali. Senza una collocazione cristologica e un collegamento con la missione della Chiesa, non saremo in grado di comprendere il termine “popolo di Dio” secondo la specificazione teologica della *Lumen gentium*.

In termini di contenuto, i temi dell’“elezione”, della “continuità” e della missione universale per tutta l'umanità apparterranno ai pilastri portanti della categoria del “popolo di Dio” come lo descrive la *Lumen gentium*. Se si omette una dimensione, si utilizzano *leitmotiv* che snaturano l'idea conciliare. Per concludere e riassumere, si potrebbe dire: *il “popolo di Dio” è il popolo di Dio nella misura in cui accetta l'elezione e, in continuità con il popolo eletto di Israele, si pone nella sua struttura sacramentale al servizio della salvezza dell'umanità.*